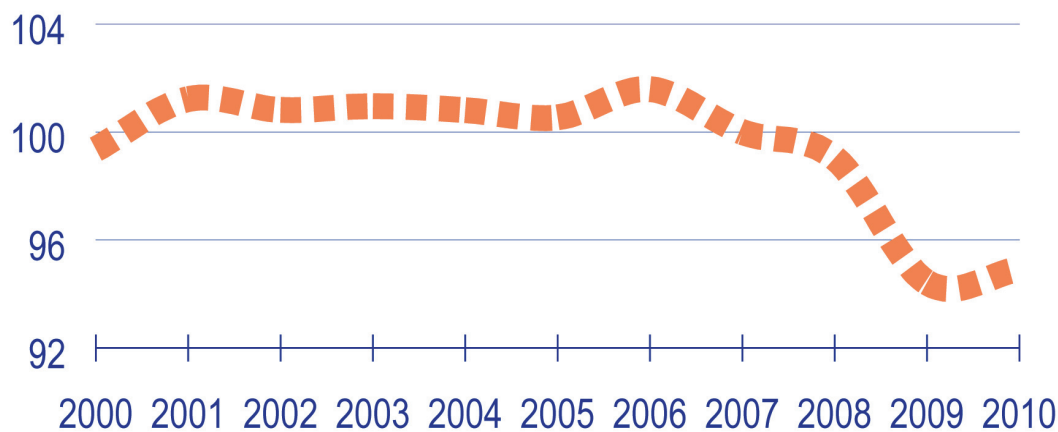




LA PROVINCIA DI FIRENZE DI FRONTE ALLA CRISI

Primi consuntivi e previsioni



IRPET

Istituto
Regionale
Programmazione
Economica
Toscana



**PROVINCIA
DI FIRENZE**

Direzione Sviluppo Economico,
Programmazione e Turismo

La provincia di Firenze di fronte alla crisi

Primi consuntivi e previsioni

Firenze, luglio 2010

Indice

1.		
LO SCENARIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE		5
1.1	La peggiore crisi dopo quella del '29	5
1.2	L'economia italiana in difficoltà dopo anni di lenta crescita	6
2.		
LA TOSCANA NEL 2009 E 2010		9
2.1	Toscana come l'Italia	9
3.		
L'ECONOMIA FIORENTINA DI FRONTE ALLA CRISI		13
3.1	Un breve sguardo alla struttura produttiva dell'area	13
3.2	Le stime per il 2009 e le previsioni per il 2010-2012	15
3.3	Il comportamento dei diversi SEL della provincia	20
4.		
CONCLUSIONI		23

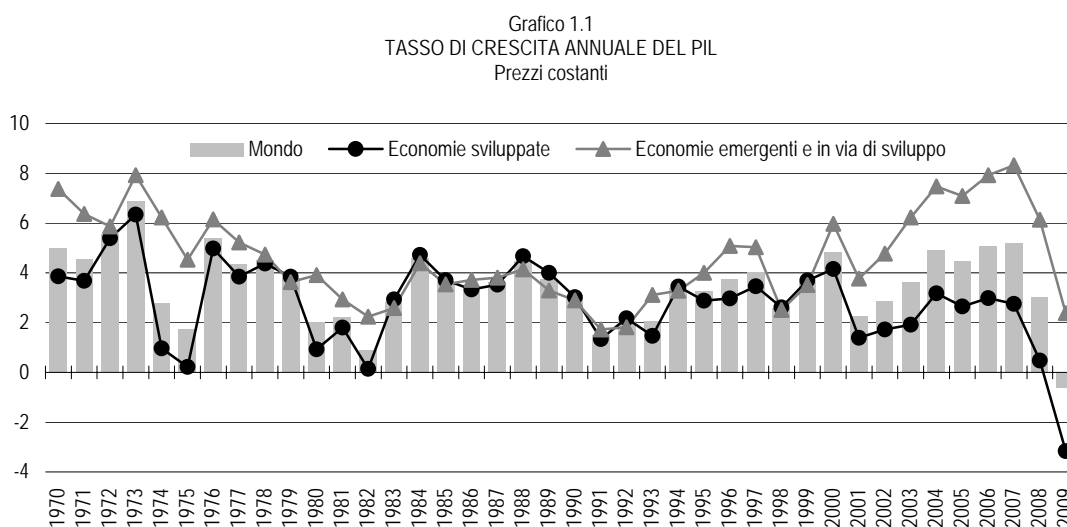
1. LO SCENARIO NAZIONALE ED INTERNAZIONALE

1.1 La peggiore crisi dopo quella del '29

È opinione largamente condivisa che l'economia mondiale abbia vissuto la più profonda fase recessiva degli ultimi decenni, addirittura dalla crisi del '29 ad oggi; si stima, infatti, che il 2009 si sia concluso con cadute del PIL estese a tutti i paesi dell'OCSE e con un significativo rallentamento della crescita anche nei paesi asiatici (Graf. 1.1) giustificando l'uso dei termini *crisi globale*, definizione utilizzata solo in poche occasioni nel corso del precedente secolo.

Nel complesso, il prodotto mondiale si è ridotto nel 2009 di oltre mezzo punto percentuale (-0,6% secondo le stime IMF). Quello che emerge dalle più recenti stime dei principali Istituti di analisi è, tuttavia, dopo una fase in cui le previsioni peggioravano man mano che i mesi passavano, un miglioramento del contesto internazionale rispetto alle precedenti aspettative. Le stime relative al 2009 sono state, infatti, corrette al rialzo su scala globale (ad ottobre 2009 il Fondo stimava per l'anno in corso un calo del 1,1% e nel corso di questi mesi c'è stata una correzione di circa mezzo punto percentuale) anche in virtù di migliori condizioni nel mercato del lavoro americano rispetto a quello che ci si attendeva solo qualche mese fa, ma soprattutto della forte crescita della domanda interna ai principali paesi emergenti.

Nonostante questo, l'attuale fase di ripresa procede non senza i potenziali rischi che derivano dal fatto che le economie stanno uscendo dalla crisi con diversi ritmi di crescita e, soprattutto, con diverse prospettive di sviluppo di medio termine.



Fonte: elaborazioni su dati IMF

Inoltre gli impegni assunti dai diversi governi (e con diversa intensità) per fronteggiare la crisi lasciano aperte molte incertezze visti gli appesantimenti del debito pubblico cui praticamente hanno tutti fatto ricorso. Il clima internazionale resta, dunque, caratterizzato da un elevato grado di incertezza (i recenti fatti della Grecia ne sono una dimostrazione): i mercati finanziari sono tuttora fragili, il mercato del lavoro

subirà anche nel 2010 gli effetti negativi della caduta della produzione; inoltre alcune delle fonti di quella ripresa intravista nella parte conclusiva del 2009 sono di natura strettamente provvisoria.

In effetti, il recupero che si sta osservando nel corso degli ultimi mesi deriva da una inversione del ciclo delle scorte, oltre che dagli ingenti interventi effettuati dai *policy-makers* delle principali economie. La reazione delle economie industriali di fronte all'insorgere della crisi è stata, infatti, quella di ridurre la produzione industriale anche in misura superiore rispetto a quanto non stesse accadendo per la domanda. Tale comportamento non ha caratterizzato in modo uguale tutte le economie: in particolare tale effetto è stato più marcato negli USA e molto meno nei paesi UE. Nel complesso, però, questo effetto ha determinato un decumulo delle scorte assai intenso nelle fasi finali del 2008 e nella parte iniziale del 2009. Soprattutto per alcuni paesi -in particolare quelli dell'OECD- questo ha determinato una contrazione del PIL che però, appena il clima di fiducia è tornato ad essere leggermente positivo e di conseguenza il ciclo delle scorte si è invertito, ha contribuito nei mesi successivi (e fino alla conclusione dell'anno) a determinare una nuova spinta alla crescita.

La attuale tendenza è probabile che possa durare anche nel corso del 2010, anche se con effetti differenziati tra le varie economie, ma nel complesso, il fatto che la ripresa sia stata stimolata, da una parte, attraverso un intervento pubblico massiccio e, dall'altra, da una ricostituzione delle scorte piuttosto che essere l'effetto di una domanda nuovamente e solidamente in crescita su scala globale, preoccupa sulla tenuta dell'attuale recupero. Una volta ricostituite le scorte e in presenza di un intervento pubblico progressivamente in diminuzione rispetto ai livelli straordinari raggiunti negli ultimi due anni, infatti, il rischio è che la spinta alla crescita internazionale si indebolisca.

La domanda asfittica e la contestuale riduzione del livello di produzione ben al di sotto dei livelli pre-crisi hanno contribuito ad una modesta dinamica dei prezzi che infatti sono rimasti sostanzialmente in linea con quanto segnalato nel 2008. In particolare, osservando i dati relativi all'inflazione nelle principali aree valutarie emerge immediatamente come a partire dall'estate del 2008 si sia innescato un processo di raffreddamento dei prezzi che è proseguito praticamente per tutto il 2009 con segnali evidenti, in alcuni momenti, di una vera e propria riduzione dei prezzi al consumo.

1.2

L'economia italiana in difficoltà dopo anni di lenta crescita

In questo scenario preoccupa in modo particolare la situazione italiana, non tanto per le dimensioni assunte dalla crisi in atto, tutto sommato in linea con quelle degli altri paesi avanzati, né per la debolezza del nostro sistema finanziario che, invece, parrebbe essersi più salvaguardato di altri, quanto per il fatto che questa fase interviene a seguito di un lungo periodo di flessione della nostra crescita. In effetti, l'Italia risulta essere (seguita solo dal Giappone) il paese meno dinamico tra tutti i paesi dell'OCSE, non solo negli anni duemila, ma addirittura nell'ultimo ventennio, confermando pertanto le ipotesi di presunto declino largamente presenti nel dibattito sullo sviluppo economico del paese (Tab. 1.2).

Ciò significa che, pur non essendoci per l'Italia previsioni significativamente peggiori di quelle relative agli altri paesi (la diminuzione del PIL stimata per il 2009 resta comunque tra le peggiori all'interno dei paesi dell'UEM), lo scenario che ne deriva assume un tono di particolare problematicità; in effetti, se, anche una volta superata la crisi, si ritornasse a percorrere il cammino precedente, si ritornerebbe su di un sentiero di bassa crescita con la conseguenza che ci vorranno anni per recuperare il livelli di PIL e di occupazione persi nel corso della crisi. Non solo ma è assai probabile che questa crisi possa colpire lo stesso ritmo di crescita del sistema ridimensionando la stessa crescita potenziale.

Come dicevamo, le previsioni risultano tutte estremamente incerte; lo sono state alla fine del 2007 quando, pur percependo l'inversione del ciclo, non avevano previsto i crack finanziari e, quindi, l'improvvisa accelerazione della crisi nell'ultimo trimestre del 2008; lo sono state nei mesi successivi

quando hanno tardato a percepire la dimensione della crisi; continuano ad esserlo ancora, dal momento che, sebbene in misura più attenuata, sono prima gradualmente peggiorate nel corso del 2009 man mano che i mesi passavano, per poi tornare a migliorare nelle ultime settimane dell'anno. Oggi l'esplosione del caso Grecia ha di nuovo posto al centro della discussione, insieme alla debolezza del progetto europeo, le difficoltà di quei in cui il peso del debito pubblico risulta particolarmente rilevante.

Tabella 1.2
TASSO MEDIO ANNUO DI CRESCITA DEL PIL PER I PAESI DELL'OCSE

	1991-2008		1991-2008		1991-2008
Singapore	6,3	Grecia	3,1	Austria	2,3
Irlanda	5,8	Norvegia	3,0	Svezia	2,2
Corea	5,3	Spagna	3,0	Cechia	2,1
Taiwan	5,0	Slovacchia	3,0	Belgio	2,1
Israele	4,5	Nuova Zelanda	3,0	Portogallo	2,0
Lussemburgo	4,4	USA	2,8	Danimarca	2,0
Hong Kong	4,2	Canada	2,6	Francia	1,8
Cipro	3,9	Olanda	2,5	Germania	1,7
Australia	3,3	Paesi avanzati	2,5	Svizzera	1,5
Islanda	3,2	UK	2,4	Italia	1,3
Malta	3,2	Finlandia	2,4	Giappone	1,2

Fonte: FMI

L'Italia fa parte di questi paesi visto che alla fine del 2010 il peso del debito pubblico sul PIL dovrebbe tornare vicino al 120% imponendo manovre di rientro che avranno effetti depressivi sulla domanda interna. Prima della crisi greca immaginavamo che vi sarebbe stato un periodo di tregua prima di intraprendere tali manovre, dal momento che si ritenevano non auspicabili interventi di freno alla crescita in questa fase in cui l'economia usciva timidamente dalla crisi. I fatti recenti hanno anticipato questa esigenza originando la manovra finanziaria di cui si sta parlando in questi giorni.

Nella incertezza di cosa potrà provocare questa manovra finanziaria, anche per l'economia italiana resta incerto quale sarà il momento di inversione del ciclo, ovvero il momento in cui la produzione tornerà stabilmente a crescere. In effetti dopo la lieve ripresa nell'ultimo trimestre del 2009, si dovrebbe registrare un nuovo arretramento nel trimestre successivo rimandando la stabilizzazione della crescita al secondo trimestre del 2010.

Nel 2010, quindi, anche per l'Italia il ciclo dovrebbe tornare a stabilizzarsi con una crescita prevista che dovrebbe collocarsi attorno allo 0,5%; la ripresa vera e propria sarebbe dunque rimandata al 2011 e assumerà, secondo le attuali previsioni, toni in ogni caso piuttosto dimessi, tanto che alla fine del 2012 il PIL sarà (in termini reali) ancora ben al di sotto dei livelli massimi raggiunti alla fine del 2007.

Riassumendo, quindi, il 2009 è l'anno in cui gli effetti della crisi sono stati più pesanti. In particolare ciò si è manifestato in una drastica caduta delle esportazioni e degli investimenti, con pesanti effetti sulla evoluzione del PIL che è diminuito del 5% colpendo in modo particolare il settore manifatturiero.

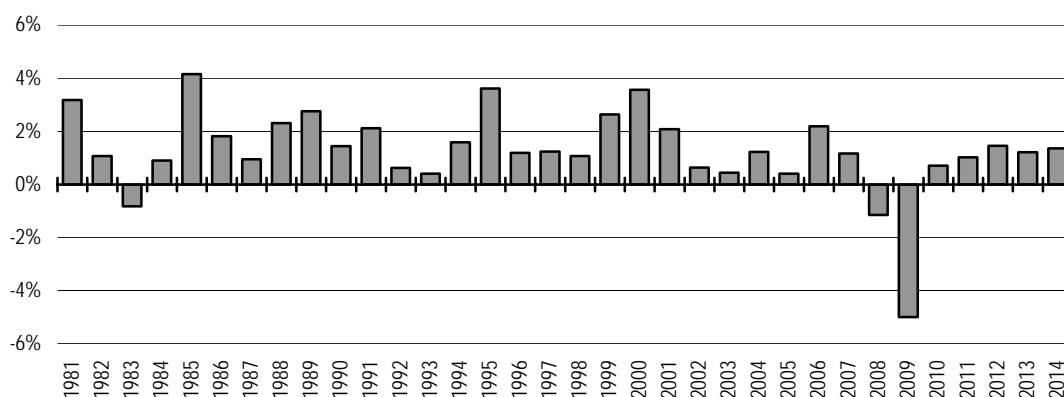
Anche per l'Italia si tratta quindi di una caduta che non ha precedenti negli ultimi decenni, a cui seguirà un 2010 che sarà probabilmente ancora un anno di stagnazione e un 2011-2012 che tuttavia dovrebbe portare a crescita al di sotto di quella potenziale. Lo stato della finanza pubblica è tale per cui la crescita potrà essere sostenuta solo da una ripresa delle esportazioni che potrebbe essere favorita sia dalla ripresa della domanda mondiale, che dalla svalutazione dell'euro. È da vedere in che misura l'economia italiana -e soprattutto il suo comparto esportatore- sarà uscito dalla crisi e in che misura saprà riacquisire quella competitività persa negli ultimi anni. Se ciò accadrà la ripresa avverrà con aumenti di produttività che non porteranno ad incrementi occupazionali, anzi è del tutto probabile che nel 2010 vi siano ancora significative cadute occupazionali, tali da riportare il tasso di disoccupazione su livelli che si erano dimenticati da tempo.

2. LA TOSCANA NEL 2009 E 2010

2.1 Toscana come l'Italia

La situazione della Toscana nel 2009 è sostanzialmente analoga a quella nazionale segnalando una caduta del PIL attorno al 5%. Questo risultato è attribuibile soprattutto alla dinamica delle esportazioni che, per il secondo anno consecutivo, hanno subito una caduta decisamente grave (dopo la diminuzione dell'8% del 2008, si stima un ulteriore calo di circa il 13% nel 2009), mentre sono crollati gli investimenti sia per effetto delle difficoltà finanziarie delle imprese che per l'effetto di aspettative negative. Si sono aggravate quindi tutte le tendenze che erano già in atto nel 2008, conducendo così ad un calo del PIL che non ha precedenti nell'ultimo mezzo secolo (Graf. 2.1).

Grafico 2.1
IL PIL DELLA TOSCANA A PREZZI COSTANTI
Tassi di crescita storici e previsti



Fonte: stime IRPET

Gli effetti di questa caduta si sono fatti sentire anche sull'occupazione che aveva sostanzialmente tenuto nel 2008. Su questo fronte sono inoltre notevolmente peggiorate le previsioni sul 2010 nell'ipotesi che la ripresa prevista poggia su di un rilancio della produttività dell'industria. Ciò significherebbe che la domanda di lavoro potrebbe infatti essersi ridotta di circa 40 mila unità nel 2009 che sommate alle oltre 8 mila già perse nell'anno precedente e alle altre 35 mila che verranno perse ancora nel 2010 portano a circa 80 mila unità di lavoro in meno rispetto al massimo raggiunto nel 2007. Non necessariamente questa minore domanda di lavoro si tradurrà in aumento di disoccupazione, in parte a causa del maggior ricorso alla CIG in parte perché in taluni casi si ridurrà il numero di ore lavorate da ciascun soggetto. Ciò nonostante è possibile che il tasso di disoccupazione torni a superare il 7% alla fine del 2010.

Il reddito disponibile presso le famiglie subirà quindi una evidente decurtazione solo in parte mitigata dagli ammortizzatori sociali, anche come conseguenza dell'andamento dei redditi da impresa, dal momento che sia i profitti che i redditi misti da lavoro autonomo subiranno evidenti cadute rilevanti per il drastico ridimensionamento dei livelli produttivi. La flessione dei consumi delle famiglie è frutto anche di

queste dinamiche, aggravando ulteriormente gli effetti della crisi, in particolare estendendola dai settori esportatori a quelli più locali (i servizi in modo particolare).

Il 2010 dovrebbe essere anche per la Toscana, l'anno in cui si arresta la fase recessiva, garantendo, però, al massimo una stabilizzazione del PIL sui livelli del 2009 (si tratterebbe, cioè, di crescita di poco superiore allo zero), un'ipotesi questa non particolarmente esaltante. Seguendo il profilo nazionale, anche per la Toscana la vera ripresa dovrebbe avvenire nel 2011, anno in cui il tasso di crescita potrebbe tornare positivo, anche se come dicevamo sopra, è difficile aspettarsi per l'economia delle nostre regioni tassi particolarmente alti.

Le difficoltà per il sistema produttivo regionale sono state dunque particolarmente pronunciate e, sebbene diffuse a tutto il sistema, avrebbero assunto dimensioni diverse nei vari settori (Tab. 2.2). Risulterebbe infatti particolarmente penalizzata l'industria in senso stretto che ha visto nel corso del 2009 una caduta del valore aggiunto prodotto di oltre il 14% e l'industria delle costruzioni per la quale si è stimato un consistente calo, anche se inferiore a quello che si prevedeva solo pochi mesi fa. Più modeste le cadute nel terziario, sia nella parte commerciale che in quella dei servizi alle imprese, anche se si tratta di un fenomeno assolutamente anomalo per durata ed intensità, determinato soprattutto dal calo dei consumi delle famiglie, oltre che dalla ridotta domanda delle imprese causata dalle gravi difficoltà del settore industriale.

Tabella 2.2
VALORE AGGIUNTO PER MACROBRANCA
Tassi annui di variazione

	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	6,1	-8,7	-2,3	1,2	1,3
Industria in senso stretto	-3,5	-14,1	4,2	2,6	1,5
Costruzioni	-0,5	-8,4	-2,7	-0,2	0,3
Commercio, alberghi e trasporti	-2,0	-2,0	0,3	1,0	2,1
Credito e servizi alle imprese	0,2	-7,2	1,0	1,4	2,1
Servizi pubblici	-0,2	1,8	0,0	0,2	0,9
Attività immobiliari	0,5	-0,9	-0,3	0,4	1,1

Fonte: stime IRPET

Come dicevamo, il 2010 potrebbe essere l'anno in cui il ciclo si stabilizza per riprendere l'anno successivo; tutti i settori tornerebbero ad avere tassi di variazione che, se anche non sempre positivi, lascerebbero intravedere l'uscita dalla crisi. In particolare la ripresa dovrebbe essere trainata dal nuovo ciclo espansivo della domanda mondiale coinvolgendo quindi le esportazioni della regione e con esse soprattutto il comparto manifatturiero che infatti tornerebbe a crescere in modo significativo (anche se ci vorranno anni per recuperare le perdite realizzate nel biennio di crisi).

Più lenta si preannuncia invece la ripresa del settore edilizio che dopo avere usufruito di un lungo ciclo positivo mostra ora maggiori difficoltà a riprendersi: è probabile che solo nel 2012 si possano vedere i primi segnali di ripresa del settore.

La crescita interesserà infine anche il terziario anche se si manterrà su ritmi alquanto contenuti; in particolare il terziario pubblico alle prese con l'esigenza di stringenti politiche di controllo della spesa vedrà andamenti produttivi sostanzialmente stagnanti.

Come suggerito in precedenza la caduta della produzione ha portato con se riflessi pesanti anche sui livelli di occupazione (Tab. 2.3). Anche una volta superata la crisi, è difficile immaginare un ritorno ai livelli occupazionali pre-crisi (quelli cioè del 2007) prima di qualche anno. In particolare se la ripresa sarà -come qui si ipotizza- trainata dalle esportazioni significa anche che il sistema produttivo deve recuperare quella competitività che negli ultimi anni sembrava languire; in particolare dovrà tornare ad aumentare la

produttività del lavoro con la conseguenza che se in passato alla modesta crescita era associato un aumento della occupazione (con produttività del lavoro quindi stagnante), nei prossimi anni dovrà accadere esattamente il contrario, a meno che la crescita dell'economia torni a superare il 2% (ipotesi al momento ritenuta improbabile).

Tabella 2.3
UNITÀ DI LAVORO. TOSCANA
Variazioni in migliaia di unità

	2008	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	-2,2	-1,4	-3,0	-2,4	-1,8
Industria in senso stretto	-13,4	-15,1	-6,5	-2,0	-1,1
Costruzioni	-1,5	-5,2	-4,8	-0,4	0,8
Commercio, alberghi e trasporti	1,8	-18,2	-13,1	-2,8	3,6
Credito e servizi alle imprese	2,6	-9,7	-2,4	1,7	3,3
Servizi pubblici	4,4	9,2	-4,8	2,5	5,5
Attività immobiliari	0,2	0,4	-0,5	0,0	0,2
TOTALE	-8,1	-40,0	-35,1	-3,4	10,5

Fonte: stime IRPET

Nel corso di questa crisi, quindi, si rafforzerebbe quindi ulteriormente il processo di deindustrializzazione che ha investito da anni la Toscana. Sebbene la contrapposizione industria-terziario sia da considerarsi semplicistica e per molti versi fuorviante, è evidente che tale ridimensionamento nasconderebbe dei problemi di non poco conto per l'economia della regione che ha ancora nel manifatturiero il comparto a cui maggiormente attinge per le proprie esportazioni.

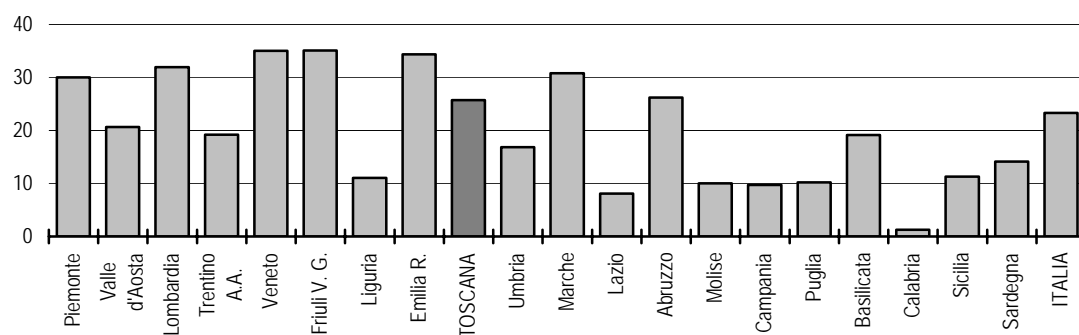
La terziarizzazione di un sistema produttivo avanzato come è quello toscano non è di per sé un problema dal momento che, tra i motivi che spingono un'economia a terziarizzarsi, vi sono sia la necessità di rispondere alle esigenze delle famiglie, sia quella della crescente richiesta di servizi da parte delle stesse imprese manifatturiere, richiesta spesso funzionale al potenziamento della capacità di esportare.

Quindi la terziarizzazione può stare all'interno di un normale processo di sviluppo di un sistema economico avanzato; possono però nascere dubbi su questo fronte se, alla perdita di peso dell'industria, si accompagna anche una altrettanto significativa perdita di quote di mercato delle nostre esportazioni, fenomeno questo che in effetti è avvenuto in modo evidente negli ultimi anni.

L'ulteriore contrazione manifatturiera prevista nel corso di questa crisi potrebbe dunque rappresentare un segnale di allarme per il sistema produttivo regionale che vedrebbe ridursi la sua fonte principale di esportazioni (Graf. 2.4), non adeguatamente compensata da uno sviluppo turistico, altamente presente, ma che non pone, però, la Toscana su livelli troppo diversi da quelli di altre regioni altrettanto turistiche, ma ben più aperte sui mercati internazionali (Veneto, Emilia Romagna).

Vi è pertanto il fondato sospetto che questa crisi possa ulteriormente incidere sulla perdita di competitività della regione ridimensionando in modo preoccupante il suo settore esportatore. Naturalmente sarà importante verificare se questo presunto calo dei livelli produttivi si distribuirà tra le imprese esistenti mentendole, però, in vita o se invece condurrà alla cessazione di attività di una parte di esse; la differenza non è di poco conto, rimanendo nel primo caso intatto il potenziale produttivo della regione, ridimensionandolo in modo rilevante, invece, nel secondo.

Grafico 2.4
PESO DELLE ESPORTAZIONI ALL'ESTERO DI BENI SUL PIL REGIONALE



Fonte: stime IRPET

3. L'ECONOMIA FIORENTINA DI FRONTE ALLA CRISI

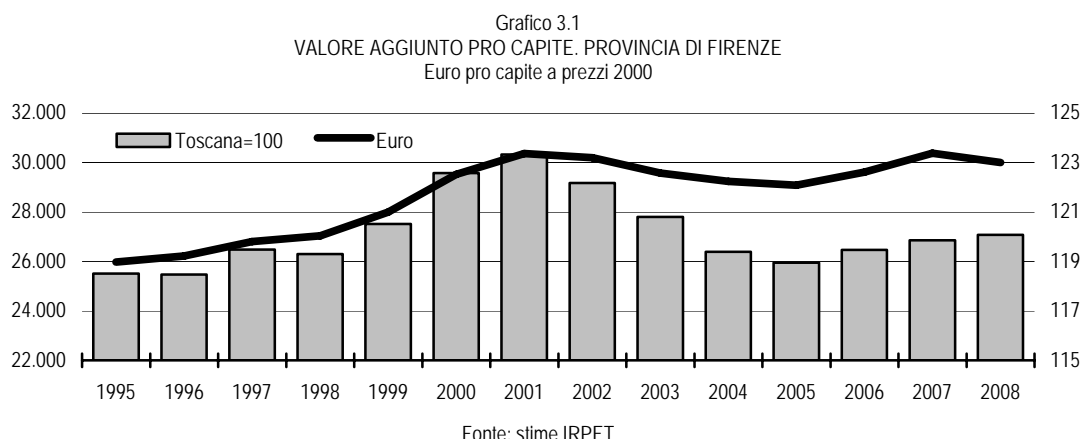
3.1 Un breve sguardo alla struttura produttiva dell'area

Il modo in cui la crisi ha colpito la provincia di Firenze dipende largamente, oltre che dalla dimensione della crisi, anche dalle caratteristiche strutturali della provincia, così come si sono formate nel corso degli anni.

Abitualmente l'immagine che si ha dell'economia fiorentina è quella di un'economia forte, caratterizzata dalla presenza di molte attività produttive, confermando nella multisettorialità uno dei tratti caratteristici delle aree urbane avanzate, con una significativa specializzazione in attività terziarie, ma anche con una buona presenza di attività industriali, che spesso tendono a localizzare nelle aree urbane maggiori i loro centri direzionali.

In effetti, in termini di valore aggiunto pro capite, Firenze, con un valore che superava del 23% la media nazionale, occupava nel 1995 il 19.mo posto nella graduatoria nazionale; attualmente con un reddito che è superiore alla media nazionale del 25% occupa, invece, il 7.mo posto.

Un recupero, quindi, significativo, anche se, in realtà questo cammino è stato tutt'altro che lineare segnando una prima fase -che caratterizza tutta la seconda metà degli anni novanta- di forte evoluzione, cui segue un significativo rallentamento nella parte iniziale del nuovo secolo, per riprendere poi una buona ripresa nella fase successiva, quella cioè antecedente l'attuale crisi (Graf. 3.1).



L'impressione che si ricava da queste dinamiche è quella di un'area fortemente inserita nelle dinamiche del commercio internazionale, seguendone direttamente l'evoluzione, con una alternanza di cicli che, appunto, riflettono quelli dell'economia mondiale.

L'economia fiorentina è, infatti, assai più aperta agli scambi internazionali di quella del resto della regione (Tab. 3.2) soprattutto sul fronte delle esportazioni, rispetto alle quali vanta una notevole apertura anche verso il resto del paese. Se a questo si aggiunge il contributo positivo del turismo (che genera un saldo positivo tra spesa dei non residenti sul territorio fiorentino e spesa dei fiorentini all'esterno di circa 1.600 euro pro capite) si ottiene l'immagine di un'economia solida, trainata largamente da un saldo commerciale (turismo compreso) largamente positivo. Non a caso anche i consumi delle famiglie sono ben al sopra di quelli medi della regione.

Tabella 3.2
CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI. 2008
Euro pro capite

	Firenze	TOSCANA
PIL	34.311	28.720
Importazioni dal resto d'Italia	14.990	15.746
Importazioni dal resto del mondo	6.996	7.272
Spesa per consumi delle famiglie	19.573	18.014
Spesa per consumi della P.A.	5.762	5.458
Investimenti fissi lordi	5.665	5.193
Esportazioni verso resto d'Italia	15.194	15.387
Esportazioni verso resto del mondo	10.189	7.526

Fonte: stime IRPET

Questa forte apertura verso l'esterno dipende sia dalla forte presenza di attività industriali estremamente variegata e che realizzano produzioni destinate in buona parte ai mercati internazionali (Tab. 3.3), sia dalla presenza di molte attività di servizio destinate spesso ad utenze che stanno fuori della provincia; in particolare molti servizi alle imprese vengono esportati in altre parti della Toscana e talvolta anche di altre regioni limitrofe.

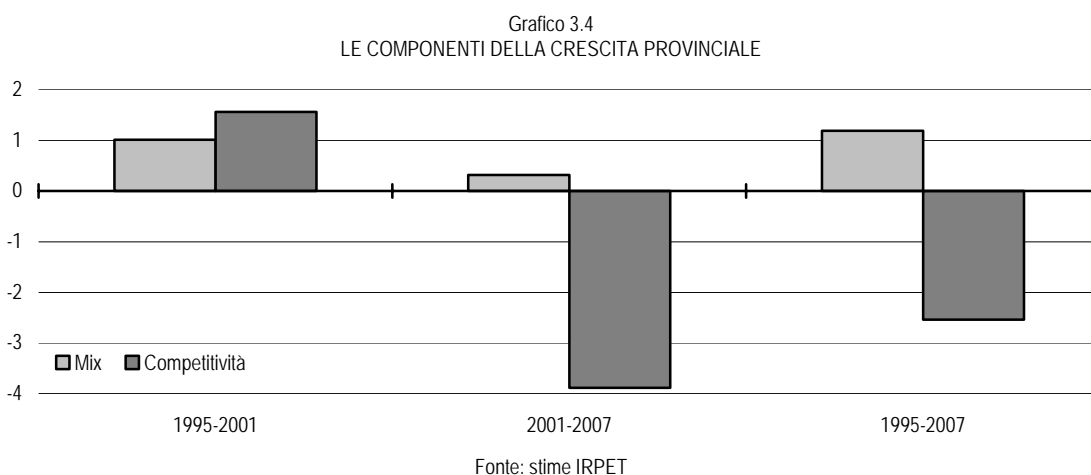
Tabella 3.3
STRUTTURA PRODUTTIVA REGIONALE E PROVINCIALE NEL 2007
Distribuzione del valore aggiunto tra i settori produttivi

	Firenze	TOSCANA
AGRICOLTURA, CACCIA E SILVICOLTURA E PESCA	1,7	2,2
ESTRAZIONE DI MINERALI NON ENERGETICI	0,2	0,3
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	17,1	17,3
Alimentari, bevande e tabacco	1,3	1,3
Tessili ed abbigliamento	2,2	2,5
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	2,0	1,9
Legno e dei prodotti in legno	0,4	0,5
Carta, stampa ed editoria	1,0	1,1
Coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	0,3	0,3
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	1,3	1,2
Articoli in gomma e materie plastiche	0,4	0,4
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,0	1,0
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	1,9	2,0
Macchine ed apparecchi meccanici	2,2	2,0
Macchine elettriche e di apparecchiature elettriche ed ottiche	1,5	1,4
Mezzi di trasporto	0,7	0,7
Altre industrie manifatturiere	0,9	1,0
ENERGIA ELETTRICA, DI GAS E ACQUA CALDA	2,3	2,5
COSTRUZIONI	6,2	6,4
SERVIZI	72,4	71,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	11,7	11,7
Alberghi e ristoranti	5,4	5,3
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	7,5	7,2
Intermediazione monetaria e finanziaria	5,9	5,6
Informatica, ricerca, altre attività	8,1	7,8
Pubblica amministrazione e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	5,6	5,6
Istruzione	3,9	4,0
Sanità e altri servizi sociali	4,9	5,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	4,4	4,2
Attività immobiliari e noleggio	15,0	15,1
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: stime IRPET

La attuale struttura produttiva è in realtà il frutto di profondi cambiamenti avvenuti nel corso degli anni e che hanno avuto come fenomeno dominante, a Firenze come nel resto della regione, un profondo processo di deindustrializzazione che si rivela attraverso la forte contrazione del peso dell'industria manifatturiera che è passato dal 21,5% del 1995 al 17,3% del 2007, perdendo poi ulteriormente quote, come vedremo in seguito, nel corso di questa crisi.

La struttura produttiva estremamente variegata -o almeno più variegata di quella delle altre aree della regione- non ha, tuttavia, impedito un certo arretramento dell'economia fiorentina nella prima parte degli anni duemila, un arretramento che però solo in parte si spiega con la presenza di un mix produttivo sfavorevole, dal momento che anche l'effetto differenziale -quello cioè non attribuibile alla particolare specializzazione produttiva dell'area e quindi attribuibile ad elementi di competitività- è risultato negativo (Graf. 3.4), facendo perdere all'economia fiorentina una parte di quei vantaggi che erano stati accumulati nel corso degli anni novanta.



Nel 2008, come descritto analiticamente nel Rapporto sull'economia fiorentina del dicembre scorso, l'economia fiorentina pur anticipando la crisi, come è accaduto nel resto della regione, lo ha fatto con una intensità leggermente inferiore, soprattutto a causa di una maggiore tenuta sui mercati internazionali (le esportazioni all'estero sono infatti diminuite "solo" del 3,3% contro l'8,1% della Toscana). La caduta del PIL è stata tuttavia di circa l'1,1% e si largamente concentrata nel settore manifatturiero e in quello delle costruzioni. Alla caduta del PIL si è accompagnata anche una riduzione della domanda di lavoro, tutto sommato abbastanza contenuta (corrispondente a circa un migliaio di unità di lavoro).

3.2

Le stime per il 2009 e le previsioni per il 2010-2012

Il 2009 è certamente l'anno in cui la crisi è stata più acuta, specie nella prima metà; vi sono infatti interessanti segnali di ripresa nell'ultima parte del 2009, segnali che hanno contribuito a diffondere una moderata fiducia tra gli operatori, ridimensionata tuttavia dalle vicende degli ultimi giorni (la crisi greca e la manovra finanziaria in discussione).

I pochi dati al momento esistenti relativi al 2009 segnalano una pesante caduta della produzione industriale che ha segnato perdite attorno al 20% nel primo trimestre, cui sono seguite successive cadute

anche se di minore intensità negli altri trimestri dell'anno. Una sorte simile hanno avuto anche le esportazioni all'estero di beni che, nel 2009, hanno visto una contrazione dei valori vicino al 12% (Tab. 3.5), ma che potrebbe essere stata ben più ampia se non vi fossero stati i buoni risultati del settore "Macchinari ed apparecchi non altrove classificati" (che comprende al suo interno le Officine Galileo) e degli "Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici". In effetti, a parte le suddette eccezioni, in tutti i settori vi sono state vistose cadute delle vendite all'estero, anche in settori di grande rilevanza per l'economia fiorentina come quello della moda, che realizza una perdita di fatturati esteri di quasi il 18%.

Tabella 3.5
LE ESPORTAZIONI

	2007	2008	2009	2008-07	2009-08
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	11,8	13,2	8,8	11,7%	-33,5%
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	28,6	31,3	24,3	9,7%	-22,4%
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	393,6	403,0	377,0	2,4%	-6,4%
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	3.086,7	3.109,8	2.521,4	0,8%	-18,9%
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	83,2	74,7	58,0	-10,2%	-22,3%
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1,0	1,4	0,9	33,3%	-36,5%
Sostanze e prodotti chimici	280,4	224,9	196,2	-19,8%	-12,7%
Articoli farmaceutici, chimico	223,9	230,6	247,6	3,0%	7,4%
Gomma e materie plastiche, minerali non metalliferi	294,9	286,9	237,3	-2,7%	-17,3%
Metalli di base e prodotti in metallo	280,5	275,9	199,8	-1,7%	-27,6%
Computer, apparecchi elettronici e ottici	380,4	327,3	298,2	-14,0%	-8,9%
Apparecchi elettrici	254,4	240,9	161,7	-5,3%	-32,9%
Macchinari ed apparecchi nca	1.983,7	1.992,9	2.109,1	0,5%	5,8%
Mezzi di trasporto	255,6	196,4	141,8	-23,1%	-27,8%
Prodotti delle altre attività manifatturiere	367,6	342,5	264,1	-6,8%	-22,9%
TOTALE	7.926,2	7.751,7	6.846,2	-2,2%	-11,7%

Fonte: ISTAT

Né risultati migliori provengono dal fronte turistico che segnala nel 2009 una riduzione della spesa dei turisti stranieri di oltre il 12% dopo quella del 5,4% realizzata nel 2008. Dopo l'espansione del 2007 anche il turismo straniero segna una preoccupante flessione superiore a quella del resto del paese, tanto che il peso sull'Italia si riduce in modo significativo. Probabilmente il calo suddetto misurato dall'UIC sulla base di una rilevazione campionaria condotta sugli stranieri al momento della loro uscita da paese è sovrastimato, segnalando una caduta più forte di quella che si è effettivamente realizzata, tuttavia, anche le rilevazioni della Regione Toscana individuano una caduta delle presenze -stranieri ed italiani- superiore a quelle delle altre APT toscane (Graf. 3.6) per il secondo anno di seguito.

Le cattive prestazioni sui mercati internazionali hanno pesantemente inciso sulle sorti dell'economia fiorentina nel corso del 2009 che secondo le stime IRPET vede una caduta del PIL del 4,7% (Tab. 3.7) leggermente migliore quindi a quella regionale.

Ma assieme al pessimo andamento della domanda esterna (quella cioè proveniente dall'estero e dal resto d'Italia) va segnalato anche il crollo degli investimenti, ad indicare il clima di forte sfiducia che si è introdotto all'interno del mondo delle imprese. A questo clima di sfiducia si associano anche le famiglie i cui consumi calano al di là della contrazione del reddito disponibile.

Grafico 3.6
LE PRESENZE TURISTICHE IN TOSCANA
Tassi annui di variazione

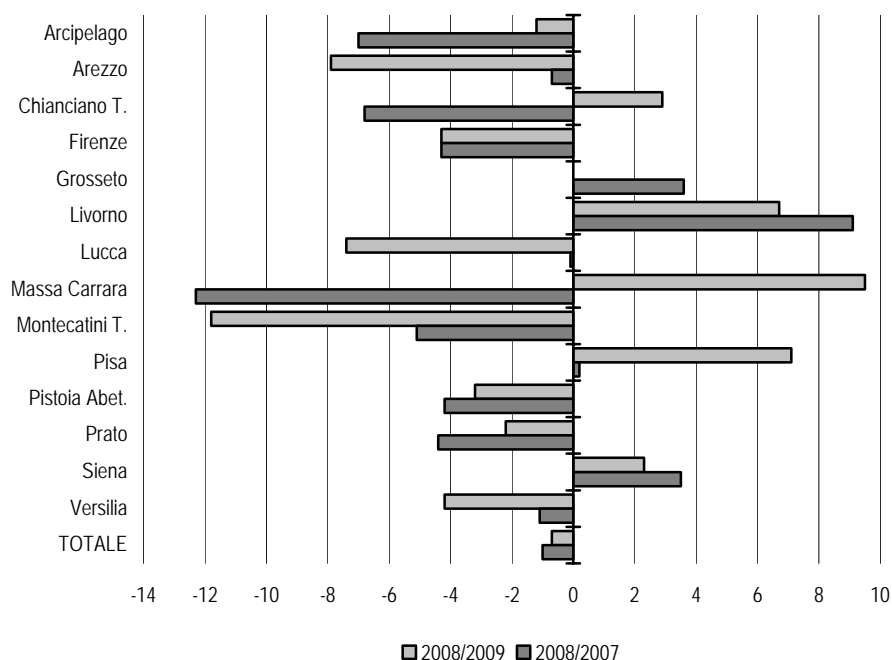


Tabella 3.7
IL CONTO DELLE RISORSE E DEGLI IMPIEGHI DELLA PROVINCIA DI FIRENZE
Tassi di variazione su anno precedente

	2009	2010	2011	2012
PIL	-4,7	0,5	1,0	1,4
Importazioni totali	-6,9	1,7	1,2	1,7
Spesa della famiglie	-0,5	-0,8	0,4	0,9
Spesa della PA	1,8	-0,8	-0,3	-0,1
Investimenti fissi lordi	-13,0	-1,4	1,3	1,7
Esportazioni totali	-8,5	2,3	2,0	2,1
<i>Di cui estere</i>	<i>-11,5</i>	<i>5,4</i>	<i>3,7</i>	<i>3,2</i>

Fonte: stime IRPET

È difficile, ancora oggi, comprendere se i timidi segnali di ripresa, indubbiamente presenti nella parte finale del 2009, sono stati il segno di una ricomposizione del ciclo delle scorte o se, invece, sono stati l'avvio di una ripresa più duratura. Nell'affrontare le prospettive future, anche una volta superato il punto più critico della crisi (il 2009), non mancano infatti le ipotesi di un ciclo a forma di W, in cui cioè dopo la grave fase recessiva (che oramai dovrebbe stare alle spalle), vi sarebbe una lieve ripresa per ritornare in lieve recessione successivamente; in questo caso la ripresa stimata per la prima parte del 2010 sarebbe seguita da una nuova involuzione del ciclo, per tornare a crescere definitivamente solo nel 2011. Le nostre previsioni si attestano, infatti, sull'ipotesi di un'economia italiana complessivamente stagnante nel 2010 per una ripresa più stabile che invece viene rinviata al 2011 per rafforzarsi ulteriormente nel 2012.

In questo contesto anche l'economia fiorentina dovrebbe tornare a crescere, sebbene moderatamente, già nel 2010, anche se su ritmi estremamente contenuti (+0,5%), ma interessanti anche perché potrebbero segnare l'avvio di un nuovo ciclo espansivo che dovrebbe rafforzarsi nel corso del 2011 e 2012.

La spinta alla ripresa proviene soprattutto dai mercati internazionali visto che la domanda interna resta ancora depressa, anche perché non ci si possono attendere spinte espansive dalla politica economica nazionale alle prese con un debito pubblico che si avvicinerà pericolosamente al 120% del PIL. L'attuale manovra finanziaria, ancora in discussione nei suoi dettagli, di fatto anticipa ciò che già ci aspettavamo. L'ipotesi prevalente era infatti quella della necessità di un intervento di riordino della finanza pubblica atta a ridurre il peso del debito sul PIL, ma che non si sarebbe avviata nel 2010 per evitare di bloccare la crescita sul nascere, per cui appariva più verosimile immaginare tale manovra solo quando la ripresa sarebbe diventata più solida e il clima di fiducia degli operatori ristabilito. I recenti fatti della Grecia hanno invece anticipato la manovra, con effetti che saranno certamente depressivi sulla crescita del 2010 e dei due anni successivi. Il deprezzamento dell'euro potrebbe in parte controbilanciare questi effetti consentendo una più rapida espansione delle esportazioni nei mercati extraeuropei.

La caduta del valore aggiunto del 2009 si è distribuita in modo disuguale tra le diverse attività produttive (Tab. 3.8) colpendo in modo particolare il comparto dell'industria in senso stretto (cioè escluse le costruzioni) che, dopo il calo del 4% nel 2008, ha visto nel corso del 2009 una ulteriore caduta di oltre il 14%.

Tuttavia già nel 2010 quando gli altri settori realizzeranno aumenti nel valore aggiunto prodotto più modesti, l'industria fiorentina dovrebbe tornare a crescere in modo interessante, trainata dalla ripresa delle esportazioni, confermando tale crescita anche negli anni successivi. Anche il terziario, dopo la lieve contrazione del valore aggiunto prodotto nel 2009, dovrebbe tornare ad espandersi ancorché in modo contenuto, mentre il settore delle costruzioni riprenderà con un certo ritardo.

Si confermerebbe, quindi, ancora una volta, la maggiore sensibilità al ciclo dell'economia fiorentina tipica delle aree più avanzate: nelle fase recessive la crisi è avvertita in modo più acuto, ma in quelle di ripresa quest'ultima è più tempestiva.

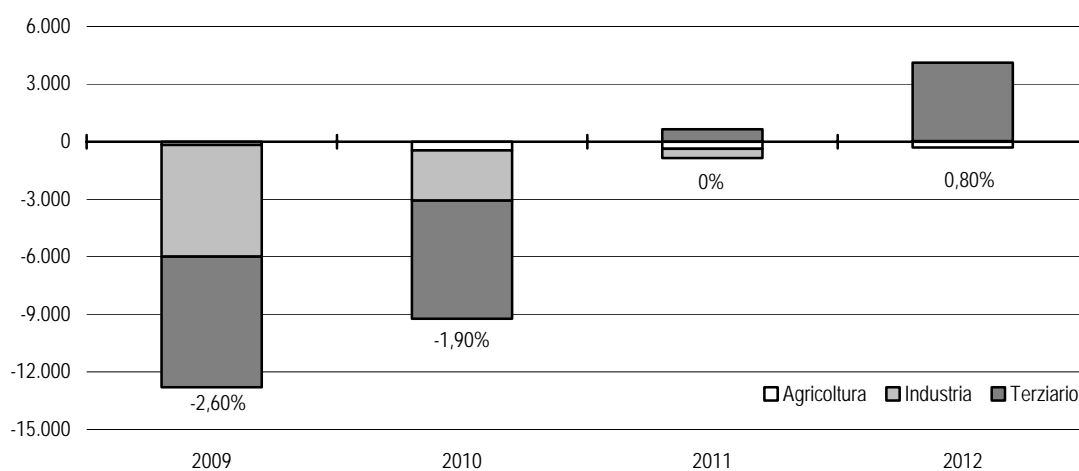
Tabella 3.8
VALORE AGGIUNTO PER MACROSETTORI
Variazioni %

	2009	2010	2011	2012
Agricoltura	-8,4	-2,2	1,1	1,0
Industria in senso stretto	-14,3	4,8	2,9	1,7
Costruzioni	-8,4	-2,5	-0,2	0,3
Commercio, alberghi e trasporti	-2,1	0,4	1,0	2,1
Servizi alle imprese	-6,6	-1,3	0,7	1,3
Servizi pubblici	1,5	0,0	0,2	0,9
Attività immobiliari e noleggio	-1,1	-0,2	0,4	1,1

Fonte: stime IRPET

Tutto questo ha condotto anche ad un drastico ridimensionamento dell'occupazione che, espressa in unità di lavoro equivalenti (ovvero ore di lavoro ricondotte a lavoratori standard a tempo pieno), è quantificabile in una ulteriore perdita di quasi 13 mila unità nel 2009 ed altre 9000 nel 2010, che aggiunte a quelle già perse nel 2008 porta ad un totale di circa 23 mila unità (Graf. 3.9); solo nel 2011 e poi nel 2012 le unità di lavoro torneranno a crescere recuperando circa 4 mila unità, rimanendo quindi ben distanti dai livelli del 2007.

Grafico 3.9
LE UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORI
Variazioni assolute



Fonte: stime IRPET

Questi riflessi della crisi sul mercato del lavoro sono quindi peggiori di quelli che stimavamo solo pochi mesi fa, quando si prevedevano cali ben più contenuti nel 2010. Il motivo principale di questo cambiamento risiede nell'ipotesi che, se effettivamente vi sarà una nuova fase di crescita, questa dovrà poggiare su di una maggiore capacità di esportare e, quindi, su di una accresciuta competitività del sistema. È, pertanto, probabile che le imprese procedano a significativi processi di ristrutturazione volti ad un aumento della produttività del lavoro rimuovendo quella tendenza che per lungo tempo aveva contrassegnato l'economia dell'intero paese e che vedeva una produttività del lavoro sostanzialmente ferma. Un aumento della produttività del lavoro, certamente funzionale ad un miglioramento della competitività, produce nell'immediato, specie in una fase di bassa crescita come quella prevista per il 2010, una ulteriore caduta dell'input di lavoro.

Vale, tuttavia, la pena di ricordare che gli effetti della crisi sul mercato del lavoro, qui stimati in termini di unità di lavoro, se riflettono correttamente la dimensione della compressione della domanda di lavoro, non sono altrettanto espressivi delle effettive ricadute sul piano occupazionale: come noto, infatti, le unità di lavoro rappresentano il monte di ore lavorate dal complesso dei lavoratori (dipendenti ed autonomi) ricondotte ad unità standard sulla base di un orario di lavoro a tempo pieno. Se si considera che i lavoratori in CIG sono considerati occupati e che alcuni lavoratori in questa fase possono essere stati costretti a ridurre l'orario di lavoro (magari passando da tempo pieno a part-time) i riflessi delle 11 mila unità di lavoro in meno sull'occupazione sono stati, nel 2009, meno dirompenti: 8300 occupati in meno, di cui 4700 donne (Tab. 3.10). I riflessi sulla disoccupazione sono ancora meno evidenti dal momento che il tasso passa dal 4,4% al 5% con appena 2300 disoccupati in più; ciò significa però che è diminuita anche l'offerta di lavoro, segno di un evidente effetto scoraggiamento determinato dalla percezione della difficoltà di trovare una occupazione adeguata.

Col perdurare della crisi la situazione del mercato del lavoro è tuttavia destinata a peggiorare trasferendo anche sugli occupati gli effetti qui registrati in termini di unità di lavoro: in effetti, da un lato, a meno di interventi straordinari, la CIG esaurirà i suoi effetti, dall'altro alcune imprese che sono rimaste ancora presenti nel 2009 potrebbero scegliere di chiudere la propria attività con ricadute su occupazione e disoccupazione che diverrebbero assai più evidenti.

Tabella 3.10
LA DINAMICA DELLE FORZE DI LAVORO NELLA PROVINCIA DI FIRENZE

	Occupati	Persone in cerca	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione
MASCHI				
2009	240,0	9,9	249,9	4,0%
2008	243,6	8,4	252,0	3,3%
Variazioni in migliaia di unità	-3,6	1,5	-2,1	
Variazioni %	-1,5%	17,6%	-0,8%	
FEMMINE				
2009	190,2	12,8	203,0	6,3%
2008	194,9	12,0	206,9	5,8%
Variazioni in migliaia di unità	-4,7	0,8	-3,9	
Variazioni %	-2,4%	6,8%	-1,9%	
MASCHI E FEMMINE				
2009	430,2	22,7	452,9	5,0%
2008	438,5	20,4	458,9	4,4%
Variazioni in migliaia di unità	-8,3	2,3	-6,0	
Variazioni %	-1,9%	11,2%	-1,3%	

L'economia dell'area tornerebbe a crescere su ritmi interessanti, (anche se inferiori a quelli neanche troppo esaltanti del recente passato) solo dopo il 2011: nel periodo 2011-2013 si tornerebbe, infatti, a tassi di crescita attorno all'1,3% accompagnati anche da una ripresa dell'occupazione.

3.3

Il comportamento dei diversi SEL della provincia

La fase recessiva che ha caratterizzato il biennio 2008-2009 ha colpito in modo generalizzato l'intero sistema produttivo, anche se con effetti di intensità anche molto diversa. Fondamentalmente la crisi proviene dall'esterno, tramite una forte contrazione della domanda estera e quindi con conseguenze immediate sul settore esportatore e poi più mediate sul resto del sistema produttivo: le maggiori difficoltà dell'industria manifatturiera sono esattamente il riflesso di questo contesto.

Dal punto di vista territoriale valgono sostanzialmente le stesse notazioni, nel senso che le ricadute sulla dinamica del PIL nei diversi quadranti e SEL della provincia dipendono largamente dalla composizione settoriale prevalente nelle diverse aree: le aree più industriali sono evidentemente quelle più penalizzate.

Pertanto mentre l'area centrale, caratterizzata da una maggiore multisettorialità, con presenza di molte diverse attività produttive (e soprattutto di molte attività di servizi), è quella che manifesta una minore sofferenza, mentre il quadrante del Mugello è quello che presenta i risultati più negativi per avere un sistema produttivo più orientato alla produzione dei beni.

I riflessi sul fronte occupazionale sono negativi in tutti le aree della provincia, con cadute che nei tre anni che vanno dal 2007 al 2010 corrispondono, con lievi differenze tra un SEL e l'altro, a circa il 5% dell'intera occupazione delle singole aree.

La ripresa prevista già a partire dal 2010 si mantiene su livelli modesti in tutti i SEL della provincia con qualche risultato che nel medio periodo tenderà a privilegiare l'area centrale.

Tabella 3.11
LA DINAMICA DEL PIL NEI DIVERSI SEL E QUADRANTI DELLA PROVINCIA

	2009	2010	2011	2012
Area Fiorentina Q. Mugello	-5,2	0,6	1,0	1,3
Area Fiorentina Q. Val di Sieve	-4,4	0,7	1,0	1,1
Area Fiorentina Q. centrale	-4,6	0,4	1,0	1,5
Area Fiorentina Q. Chianti	-4,6	0,7	1,0	1,2
Area Fiorentina Q. Valdarno Superiore	-4,6	1,0	1,0	1,2
Circondario di Empoli Q. empolese	-4,7	0,7	0,9	1,0
Circondario di Empoli Q. Valdesano	-4,4	0,6	0,9	1,2
TOTALE PROVINCIALE	-4,7	0,5	1,0	1,4

Tabella 3.12
LA DINAMICA DELLE UNITÀ DI LAVORO NEI DIVERSI SEL E QUADRANTI DELLA PROVINCIA

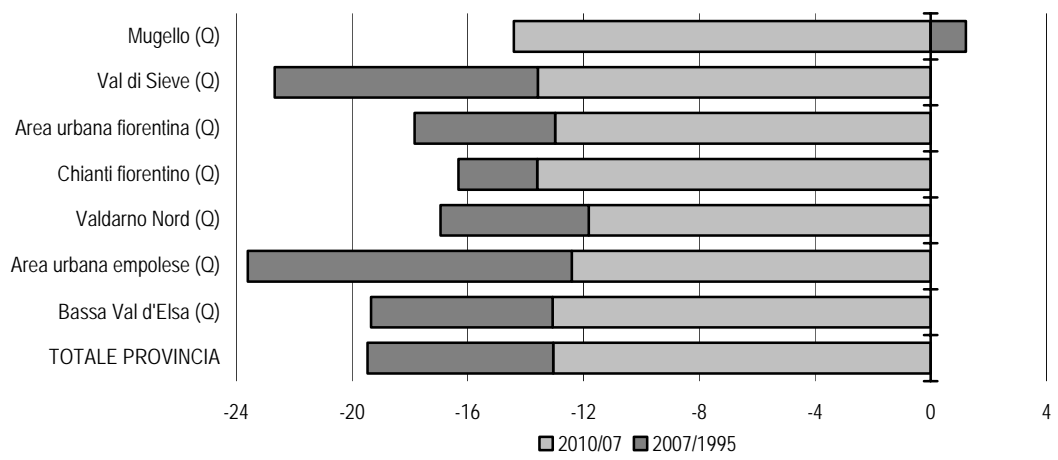
	2009	2010	2011	2012
Area Fiorentina Q. Mugello	-513	-480	-46	128
Area Fiorentina Q. Val di Sieve	-180	-302	-48	40
Area Fiorentina Q. centrale	-9.911	-6.168	335	3.348
Area Fiorentina Q. Chianti	-416	-408	-74	62
Area Fiorentina Q. Valdarno Superiore	-288	-299	-44	72
Circondario di Empoli Q. empolese	-881	-1.094	-218	101
Circondario di Empoli Q. Valdesano	-313	-398	-101	47
TOTALE PROVINCIALE	-12.798	-9.225	-222	3.811

Come già ricordato le possibilità di avviare una nuova ripresa si basano soprattutto sulla capacità di catturare la domanda mondiale, prevista in espansione soprattutto nei paesi emergenti: quindi si tratterebbe di un nuovo ciclo trainato dalle esportazioni.

La possibilità di agganciare effettivamente questo nuovo ciclo dipende soprattutto dalla evoluzione della competitività dell'area e dalla permanenza di un nucleo sufficientemente ampio di imprese esportatrici. Ciò che è accaduto in questi anni, tuttavia, ha colpito soprattutto il comparto manifatturiero di tutti i sistemi locali della provincia che, nel triennio che va dal 2007 al 2010, potrebbe avere perso oltre il 16% del valore aggiunto prodotto. Una perdita che è grave in sé, ma lo è in misura maggiore se la si colloca all'interno di un *trend* lungo periodo che già vedeva il graduale ridimensionamento del comparto manifatturiero, non solo in termini di peso sul totale dell'economia dell'area, ma addirittura in assoluto, lasciando, quindi, aperto il sospetto di un processo di deindustrializzazione che, più che essere figlio di un ammodernamento del sistema, sarebbe l'esito di una preoccupante perdita di competitività.

In alcune aree la perdita complessiva di manifatturiero dal 1995 ad oggi raggiunge quasi il 25% del valore iniziale denunciando quindi gravi problemi di competitività che potrebbero quindi rappresentare un problema circa la capacità di riagganciare la presunta crescita futura.

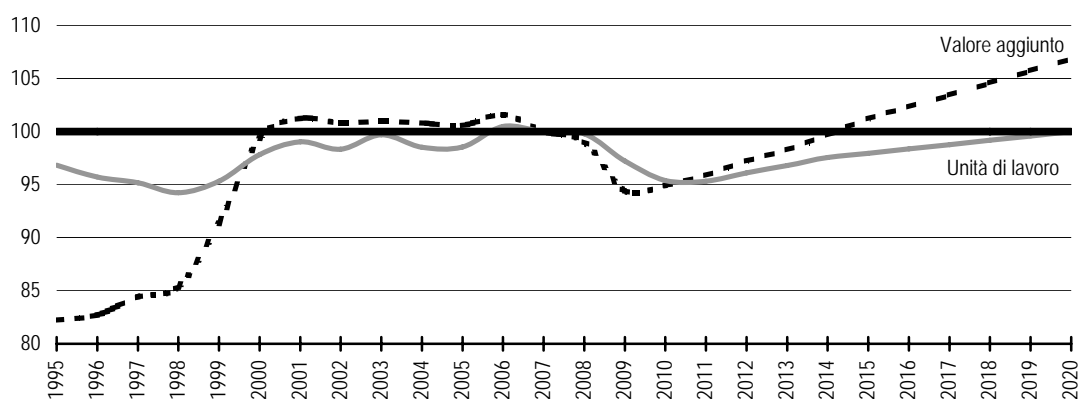
Grafico 3.13
 LA DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO INDUSTRIALE NEI DIVERSI SEL E QUADRANTI DELLA PROVINCIA



4. CONCLUSIONI

Quindi, se le previsioni si avverassero, pur nella sua gravità (peraltro diversamente distribuita tra i soggetti), la crisi sarebbe risultata ben lontana per durata ed intensità da quella del '29 con cui spesso viene confrontata. Ciò non significa che gli effetti non siano stati pesanti, basti pensare che con questi ritmi di ripresa ci vorranno anni per recuperare i livelli del passato; infatti nel 2013 i livelli sia del PIL che dell'occupazione sarebbero ancora distanti dai massimi storici raggiunti nel 2007 e bisognerà avvicinarsi alla metà del prossimo decennio per ritornare su tali livelli (Graf. 4.1) per quel che riguarda il PIL e addirittura la fine del prossimo decennio per quel che riguarda l'occupazione.

Grafico 4.1
DINAMICHE DI PIL ED UNITÀ DI LAVORO



Fonte: stime IRPET

Inoltre le incertezze presenti nel panorama internazionale sono ancora tante, come i recenti fatti della Grecia ci segnalano, lasciando aperti forti dubbi sulla solidità della ripresa. Occorre tuttavia evitare di pensare che ogni eventuale cambiamento del quadro qui prospettato debba andare nella direzione di un suo peggioramento (come purtroppo ci hanno abituato i frequenti cambiamenti di scenario fatti in passato dai principali enti di ricerca), nel senso che, una volta invertito il ciclo, non è escluso che gli operatori assumano atteggiamenti improntati alla fiducia, alimentando una spirale virtuosa in grado di far crescere l'economia più di quanto oggi si sia in grado di prevedere.

È tuttavia necessario ricordare alcune condizioni che sono stringenti per i sistemi produttivi del nostro paese; in particolare ci pare difficile immaginare che vi possa essere nei prossimi anni un contributo espansivo da parte della spesa pubblica, dal momento che in questi anni sono di nuovo peggiorati i conti pubblici e sforzi non indifferenti dovranno essere dedicati a recuperare adeguati equilibri di bilancio (come, del resto, l'attuale manovra finanziaria dimostra). L'unica spinta alla ripresa potrà derivare, dunque, solo dalla domanda internazionale, in un contesto però nuovo, in cui sarà ancora più importante il ruolo dei paesi emergenti. Diviene pertanto decisivo sapere come le imprese italiane saranno in grado di affrontare questo nuovo scenario e, in particolare, se i difetti di competitività emersi nel corso degli ultimi anni saranno o meno superati.

Da questo punto di vista, anche nel caso dell'economia della provincia ciò che preoccupa è la forte, ulteriore, contrazione che subirà il comparto manifatturiero, già ridimensionato nel corso del periodo precedente e particolarmente gravato dalla crisi in corso.

Con questo non si intende porre una contrapposizione tra industria e terziario, dal momento che la competitività di un sistema è il frutto congiunto del comportamento di tutti i settori, anche perché sempre più le produzioni stanno all'interno di filiere produttive in cui assieme alle fasi materiali stanno -ed hanno sempre più importanza- quelle immateriali. Le filiere produttive, peraltro, sono sempre più translocali per cui la funzione di un determinato sistema locale potrebbe anche essere quella di fornire servizi ai sistemi locali vicini, contribuendo con questo alle esportazioni dell'intero sistema.

Ciò non toglie che una eccessiva contrazione del settore più direttamente esportatore possa rappresentare un problema, specie se non viene sostituito da attività terziarie che siano in grado di fornire servizi qualificati per le imprese dell'area, ma anche per il resto della regione (anche i servizi si possono esportare).

Ed in effetti, stando alle nostre previsioni, la contrazione del manifatturiero, evidente già prima della crisi, si sarebbe ulteriormente rafforzata nel corso del 2009 portando il peso del settore su livelli particolarmente bassi e che, sono quasi i tre quarti di quelli del 2007 e in taluni casi addirittura la metà di quelli del 1995 (Tab. 4.2).

Naturalmente è da capire come questa drastica contrazione del manifatturiero -che come abbiamo visto è quantificata in una caduta media di quasi il 15% nel 2009- si è distribuita, e si distribuirà nei prossimi mesi, tra le imprese del settore. Interessa in particolare sapere cosa accadrà alla capacità produttiva dell'area, se cioè le imprese hanno ridotto i fatturati, restano vive e quindi in grado di riprendere con la ripresa del ciclo, o se invece alcune di esse ridimensioneranno la capacità produttiva, finanche alla definitiva chiusura dell'attività, compromettendo così la capacità del sistema produttivo provinciale di agganciarsi alla presunta ripresa internazionale.

In quest'ultimo caso -quello ovviamente più probabile- è poi opportuno sapere se a cessare le attività sono state e saranno le imprese meno produttive ed efficienti o semplicemente quelle più indebitate. La capacità di ripresa del sistema dipende soprattutto da questo.

Tabella 4.2
LIVELLI DI VALORE AGGIUNTO PRODOTTO NELLE BRANCHE PRODUTTIVE. PROVINCIA DI FIRENZE
2007=100

	2009	2012		2009	2012
Agricoltura, caccia e silvicoltura	94,7	82,7	Mezzi di trasporto	90,0	87,9
Estrazione di minerali non energetici	89,4	82,2	Altre industrie manifatturiere	86,9	82,9
Alimentari, bevande e tabacco	98,5	96,1	Energia elettrica, di gas e acqua calda	100,1	92,2
Tessili ed abbigliamento	93,6	87,6	Costruzioni	95,3	92,3
Concia, prodotti in cuoio, pelle e calzature	97,9	91,9	Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazioni	96,8	93,9
Legno e dei prodotti in legno	86,0	81,4	Alberghi e ristoranti	98,7	99,2
Carta, stampa ed editoria	94,2	93,6	Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	92,7	88,2
Raffinerie di petrolio	101,4	98,1	Intermediazione monetaria e finanziaria	103,9	104,2
Prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	98,0	95,5	Informatica, ricerca, altre attività	94,1	96,2
Articoli in gomma e materie plastiche	101,6	104,7	Pubblica amministrazione e difesa	100,3	96,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	86,2	84,8	Istruzione	104,9	106,0
Metallo e prodotti in metallo	88,8	88,5	Sanità e altri servizi sociali	103,5	104,9
Macchine ed apparecchi meccanici	89,5	97,5	Altri servizi pubblici, sociali e personali	103,8	107,7
Macchine e apparecchiature elettriche ed ottiche	83,7	83,4	Attività immobiliari e noleggio	102,5	101,3
			TOTALE	97,2	96,1

Fonte: stime IRPET

